PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, intervengo anch'io in qualità di rappresentante dell'Italia dei Valori, ma anche di aderente all'associazione che è stata costituita dal padre di Eluana Englaro che appunto è dedicata alla figlia: «Per Eluana». Abbiamo aderito a questa associazione perché convinti che il rispetto della persona umana e della sua dignità debba essere perpetuato non solo nella fase del concepimento e della nascita, non solo durante la vita di una persona, ma anche nel momento cruciale della morte soprattutto come nel caso di Eluana Englaro, che dopo 17 anni è stata liberata da una sorta di stato vegetativo nel quale era caduta a seguito di un incidente stradale. Quella vita non è voluta come tale dalla persona colpita da eventi così drammatici e così nefasti come quelli di un incidente e di una malattia così invalidanti. Allora questa proposta di legge che stiamo discutendo in realtà nega questa dignità alla persona, confligge con il principio sacrosanto, ufficializzato nella Carta fondamentale della Repubblica italiana piuttosto che nelle convenzioni internazionali, di riconoscere valore alla volontà dell'ammalato anche quando questa volontà non possa essere continuamente esplicata (pur mantenedosi viva) a causa di un'invalidità psichica rilevante.

Allora, da questo punto di vista, sottolineiamo come bisogna approcciare a questi temi così delicati senza facili moralismi, senza l'onda dell'emozione che ha accompagnato la vicenda giudiziaria di Eluana e che ha coinvolto in un vortice di provvedimenti di dubbia validità e di dubbia legittimità anche il Parlamento e il Governo italiano nell'imminenza del suo decesso. Mi verrebbe da citare il grande Cicerone che nelle famose *Catilinarie* diceva *«o tempora o mores»* perché se è vero che oggi qui ci confrontiamo con questa forte contrapposizione di orientamenti e di sensibilità, non più di nove anni fa, colleghi, alla Camera dei deputati fu presentata in data 8 luglio 2002 la proposta di legge n. 2974 che vedeva sancito il diritto all'eutanasia, una norma che era certamente impegnativa perché prevedeva anche la possibilità che i soggetti colpiti da queste situazioni, ove avessero manifestato le loro volontà di non continuare una vita dimidiata, in caso di malattia terminale e di malattia gravemente invalidante e irreversibile e con prognosi infausta, avessero il diritto di scegliere le modalità della propria morte e di chiedere l'assistenza di un medico per porre termine alla propria esistenza.

Questo citava l'articolo 3 di tale proposta di legge che aveva una rubrica molto inquietante ma anche molto limpida: "suicidio assistito ed eutanasia"..

Quello che sconcerta, colleghi, è che questa proposta di legge nove anni fa fu condivisa in maniera molto *bipartisan* da questo Parlamento e fa specie che tra i firmatari di questa proposta di legge compaiano nomi che ancora siedono in quest'Aula anche se oggi diventano paladini della vita contro i fautori della morte.

Ed è bene ricordare che, ad esempio, gli onorevoli Isabella Bertolini piuttosto che Giorgio Lainati, piuttosto che Luigi Cesaro hanno firmato questa legge. E non mi capacito del fatto che oggi sostengano tesi assolutamente antitetiche.

Allora, dobbiamo avere tutti quella sorta di laica intelligenza che ci lascia il giusto discernimento tra quello che è bene e quello che è male, a prescindere dalle convenienze di parte. Diversamente, vale l'aforisma del grande scrittore russo Anton Pavlovic Cechov che sottolineava come la coerenza fosse una cosa importante criticando che una volta nel gregge sia inutile abbaiare, si debba scodinzolare. Non voglio vedere in quest'Aula delle situazioni di appiattimento, invito i colleghi a mantenere viva la loro indipendenza di pensiero e la loro coerenza su una posizione che mi pare condivisibile; soprattutto perché, nella proposta che abbiamo fatto e che abbiamo formulato nelle proposte emendative, trova un punto di mediazione significativo tra i diritti del paziente ad una

morte dignitosa e alla non prosecuzione di una vita svuotata dei suoi connotati essenziali rispetto alle giuste attese di un consenso informato, di una partecipazione del paziente al trattamento terapeutico e al rapporto che si instaura fra medico e paziente.

In nome di questi principi mi appello al senso di responsabilità e alla coerenza di tutti coloro che, *in pectore*, nel loro intimo sostengono la valenza di questi principi che sono appunto principi di diritto internazionale consacrati anche nella Costituzione italiana *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)*.